

Mentre il governo pensa ad affondare l'indultino, nei penitenziari italiani si vive l'emergenza. A Salerno sospeso il metadone ai detenuti tossicodipendenti

Ventenne suicida in carcere a Regina Coeli

Quarto caso a Roma: gli erano stati revocati gli arresti domiciliari. Ha inalato gas dalla bombola

Massimo Franchi

ROMA Un altro suicidio in carcere, questa volta a Regina Coeli e proprio a pochi giorni dal definitivo annacquamento del cosiddetto "indultino" e nel giorno della risposta del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ad una lettera dei detenuti. Un giovane di vent'anni si è tolto la vita ieri mattina inalando il gas della bombola con cui cucinava nella sua cella. Al ragazzo erano stati revocati gli arresti domiciliari alla fine di maggio. Il ritorno in carcere sembra dunque essere la causa dell'ennesima tragedia avvenuta dietro le sbarre di una Casa circondariale. Il dolore degli altri detenuti e degli agenti della Polizia penitenziaria si è subito trasformato in un messaggio di forte solidarietà alla famiglia del giovane.

Si tratta del quarto suicidio nelle celle degli istituti di pena romani negli ultimi due mesi. Sempre con una bombola a gas il 24 giugno si era tolto la vita un uomo di 40 anni, mentre si trovava nell'infermeria del Nuovo complesso di Rebibbia, chiudendosi poi la testa con una busta di plastica. Sempre a Rebibbia a metà maggio, a distanza di pochi giorni, due detenuti si erano uccisi impiccandosi con il lenzuolo ridotto a brandelli alle sbarre delle celle. Il primo, 41 anni, era stato dichiarato per ben due volte incapace di intendere e di volere dal Tribunale di Roma, che ne aveva consigliato il trasferimento all'ospedale psichiatrico giudiziario. Il secondo era un ragazzo di vent'anni che credeva di aver finito la sua detenzione. All'origine del suo gesto lo sconcerto nell'aver appreso che invece lo aspettava un altro anno dietro le sbarre.

La notizia è stata data dal parlamentare dei Verdi Paolo Cento che proprio ieri, in qualità di vice presidente della Commissione Giustizia della Camera,



Il carcere romano di Regina Coeli, in basso i vecchi mercati generali della capitale

era in visita alla struttura carceraria di Roma per appoggiare la protesta di alcuni detenuti per la ripresa di un dibattito sull'indulto. «La situazione delle carceri in Italia è insostenibile - ha commentato Cento - stanno scoppiando e il ritardo con cui il problema si sta affrontando aggrava la situazione ogni giorno di più. Lo sciopero dei detenuti è sacrosanto perché dopo l'affossamento del Sena-

to dall'indultino nessuno troverà beneficio della legge Gozzini e i premi. Per ultimo, nel testo dell'indultino vengono previsti obblighi molto severi come quello di non lasciare il Comune di residenza. Alla fine anche quei pochi che potranno goderne, rinunceranno».

Il caso del giovane di ieri mette in luce anche un ulteriore problema, spesso sottovalutato. «Il ragazzo probab-

mente era tossicodipendente - spiega Cento - e i servizi sanitari stanno scontando ritardi burocratici nel passaggio delle deleghe alle Regioni e alle Ausl». Su questo fronte la giornata di ieri ha anche registrato un esposto depositato dai Radicali alla Procura di Salerno nel quale denunciano la sospensione del trattamento con metadone a 66 detenuti nel carcere di Salerno-Fuorni, prima

seguiti da vari Sert della Regione Campania. «Per legge - attacca l'europarlamentare Marco Cappato - dal 1 gennaio 2000 sono state trasferite al servizio sanitario nazionale le funzioni di assistenza sanitaria ai tossicodipendenti svolte prima dall'amministrazione penitenziaria. Ciò non sarebbe accaduto nel carcere di Salerno. Per questo motivo chiediamo alla procura salernitana di accertare se

esistono delle responsabilità».

Tutto questo spinge Cento a rilanciare l'ipotesi di una nuova misura di clemenza generalizzata: «Torniamo ad un indulto minimo con uno sconto di pena di 6 mesi per tutti i carcerati. Mi appello a tutte le forze democratiche perché diano un segnale di speranza a chi dentro al carcere attende da anni un provvedimento di clemenza».

Il segnale che chiede Cento è arrivato nel pomeriggio di ieri anche dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini ha risposto infatti alle molte lettere giuntegli da detenuti delle carceri di Regina Coeli, San Vittore (Milano), Sollicciano (Firenze) e Le Vallette (Torino). «Il 13 dicembre 2002 - scrive il Presidente della Camera - in occasione della mia visita al carcere di San Vittore, assunsi l'impegno a far sì che la Camera prendesse una decisione su questo tema. Quell'impegno fu onorato». Ora Casini si prende un ulteriore impegno: «Le forze politiche si assumano la responsabilità di una decisione definitiva». Per quanto gli spetta, il presidente della Camera non può far altro che calendarizzare la prima possibile il provvedimento in assemblea e già domani ripartirà la discussione. Su come finirà il confronto parlamentare Casini precisa che «in ragione delle mie funzioni istituzionali non posso darvi alcuna assicurazione sul merito del provvedimento poiché le valutazioni di contenuto sono rimesse esclusivamente alla autonomia delle forze politiche e dei gruppi parlamentari. Ritengo tuttavia di poter dire - sottolinea il presidente della Camera - che il legislatore non si è dimostrato insensibile ai problemi sollevati con preoccupazione dai tanti detenuti. La questione dei provvedimenti di clemenza, che pure presenta aspetti molto complessi, anche di carattere non esclusivamente politico, è stata costantemente alla attenzione del dibattito parlamentare degli ultimi mesi».

l'Italia della Lega

1) **La prima esternazione del neo-sindaco di Treviso Giampaolo Gobbo**

Un marocchino legge giornali e per di più in arabo. In quei giornali si parla (che strano!) di terrorismo. Per di più questo marocchino possiede un personal computer e dei dischetti. Cosa ci fa un immigrato che lavora in una cooperativa di pulizie con un computer? E, addirittura, è stato trovato in possesso di uno schedario con dati su altri lavoratori extracomunitari con regolare permesso. Lo schedario - l'oggetto - proviene dagli uffici del comune di Treviso, dove la ditta di cui è dipendente il marocchino fa le pulizie.

Tanto basta: alla polizia per sospettare attività terroristiche, alle agenzie di stampa e ad alcuni giornali per rilanciare l'allarme. L'uomo viene arrestato.

Senonché: i giornali in lingua araba si acquistano regolarmente nelle edicole ben fornite, nel caso particolare in quella della stazione. I dischetti contengono preghiere e lo schedario, del cui furto in comune nessuno si era accorto, faceva parte di materiali che - hanno testimoniato i colleghi dell'inquisito - la stessa amministrazione aveva ordinato di buttare.

Il magistrato - Iuri De Biasi - ha ritenuto che non ci fossero elementi e ha fatto scarcerare il reo, mantenendo solo

l'ipotesi del furto dello schedario.

L'episodio, però, ha dato occasione al sindaco leghista Gobbo di far sapere come la pensa: «La magistratura - ha detto - è lontana anni luce dalla comunità reale trevigiana». E ha paragonato il caso dell'immigrato a quello di un atleta locale, detenuto per una vicenda di doping: «Evidentemente - ha concluso il sindaco - è la cultura tradizionale quella che fa paura».

Ansa, 5 luglio 2003

2) **Motivi di igiene**

Il sindaco di Gallarate Nicola Mucci, Forza Italia, dopo l'arresto dell'imam per associazione sovversiva, ha ritenuto di chiudere la moschea. Ma come si fa a chiudere un luogo di preghiera in un paese che garantisce costituzionalmente la libertà di culto e l'eguaglianza delle religioni?

Il sindaco ha emesso un'ordinanza di chiusura per mancanza dei requisiti di igiene e sicurezza. Ora i credenti musulmani di Gallarate - che da due venerdì fanno la loro preghiera collettiva in strada e che denunciano «la strumentalizzazione per demonizzare tutti i musulmani» chiedono di acquistare un terreno e di poter edificare un prefabbricato.

Ansa 5 luglio 2003

Cosa farà ora il sindaco Mucci?

“L'assessore Morassut: «Saranno lì il nuovo teatro India e il Macro»

Eduardo Di Blasi

ROMA A vederla adesso, coi tavolini e i gazebo della festa de l'Unità disposti dove prima c'erano i carretti della frutta, l'area degli ex Mercati Generali di Roma già appare diversa.

Sull'Ostiense, a metà strada tra le Mura Aureliane e l'Eur, il quartiere, come sofferente di una certa instabilità geografica, è rimasto per lungo tempo «a metà»: zona di servizio, strada di scorrimento verso il quadrante sud, palazzoni per residenti e fabbriche abbandonate. È arrivata anche l'università di Roma Tre a rendere più frastagliato il paesaggio.

Eppure, come quei brutti anatroccoli che prima o poi diventano cigni, l'Ostiense è destinato a diventare uno dei motori del futuro sviluppo della Capitale, e, dentro questo progetto, lo spazio degli ex Mercati Generali, dove ora si festeggia la vittoria alle amministrative con saliscia, dibattiti e cocomei, avrà un ruolo fondamentale.

L'assessore all'Urbanistica del Comune, Roberto Morassut, punta a farne un polo culturale, forte anche dell'attiva collaborazione della terza università, che fu una delle prime istituzioni a ricavarne i propri spazi sul deserto industriale preesistente.

Quel quartiere nato all'inizio del secolo sotto l'impulso del sindaco del «blocco popolare» (socialisti, radicali e repubblicani) Ernesto Nathan, quell'angolo dentro l'ansa del Tevere che rapidamente si era riempito di aziende pubbliche e private (il Mattatoio, i Molini Biondi, il porto fluviale con i Magazzini Generali, lo Stabilimento del Gas che ha lasciato in eredità al paesaggio urbano lo scheletro del gasometro, la centrale Montemartini, gli impianti della Mira Lanza, la ferrovia) aveva fatto anche da chiochiera per la nascita dei due grandi quartieri popolari della Capitale: Testaccio e la Garbatella,



Roma, giovani e cultura nel futuro degli ex Mercati

Partirà dalla struttura che sta ospitando la Festa de l'Unità il rilancio del quartiere Ostiense

figli dell'altra grande industria romana del tempo: l'edilizia. Così la sera era qui che si ritiravano gli operai intenti alle fatiche durante il giorno.

Pochi operai, nessuna produzione industriale di «cose» per il futuro del Ostiense. Sarà luogo di cultura, dicono.

«Nel nuovo piano regolatore, il quartiere rientra in un progetto urbano di riqualificazione che pog-

gia su tre pilastri», spiega Morassut.

«Il primo consiste nella ristrutturazione e rivalutazione dell'ex Mattatoio dismesso negli anni '70: nel prossimo triennio diverrà una piccola cittadella delle arti figurative con la sistemazione, al suo interno, del Macro, il Museo di Arte Contemporanea di Roma, dell'Accademia Nazionale delle Belle Arti e di alcuni uffici della Soprinten-

denza. Dove un tempo era la pelanda, il luogo dove si pelavano gli animali che sarebbero andati al macello, sorgerà la grande sala multimediale per la quale sono già stati stanziati ingenti fondi».

Il secondo pilastro della trasformazione del quartiere Ostiense riguarda i capannoni industriali dei vecchi saponifici Mira Lanza, che già hanno subito i primi interventi.

«Quest'area - continua Morassut - sarà dedicata al teatro, con la nascita del teatro India e il trasferimento di parte delle strutture dell'Accademia di Arte Drammatica».

Il terzo pilastro, appunto, sarà costituito dalla rivalutazione degli ex Mercati Generali, destinati a diventare «una città dei Giovani», luogo di incontro e di cultura internazionale, con lo sviluppo, attor-

no ad una grande piazza, di ristoranti multietnici, di locali per il tempo libero e di una mediateca che sarà, nelle parole dell'assessore, la più grande d'Europa. Un parcheggio sotterraneo dovrebbe poter risolvere anche i problemi di traffico della zona. Prevista anche una piscina.

Gli spazi della città si trasformano. Prendiamo questo pezzo di Roma incastrato tra il centro e

Stasera il confronto tra urbanisti sul Prg

«Il nuovo Piano Regolatore di Roma. Una nuova stagione per lo sviluppo della città». Questo il titolo del dibattito, coordinato dal giornalista Vittorio Roidi, che questa sera (inizio previsto per le 21), alla Festa dell'Unità di Roma nello spazio degli Ex Mercati Generali, vedrà confrontarsi l'assessore all'Urbanistica del Comune Roberto Morassut, il Professor Roberto Palumbo, Presidente della Facoltà di Architettura de «La Sapienza», il sindacalista Claudio Di Berardino segretario della Cgil Lazio, l'Architetto Carlo Aymonino e il Senatore Ds Esterino Montino. Attesi anche Paolo Buzzetti, Presidente dell'Acer, l'associazione dei costruttori edili di Roma e provincia, e lo storico dell'architettura Giorgio Muratore. Sul tappeto, naturalmente, anche la riconversione dell'area dei Mercati Generali dove si svolge la Festa.

l'Eur. «Negli anni '20 - spiega Morassut - l'Ostiense fu destinata alla produzione industriale e di energia e rientrava nel sistema annonario della città. Col Fascismo la Capitale mise le basi per lo sviluppo verso sud-ovest e verso il mare: al tempo Roma guardava le proprie coste in funzione coloniale e militare, così la città iniziò a crescere da quella parte. Negli anni '50 si guardò invece ad Est: crebbero Centocelle, Pietralata e il Tiburtino. La ragione? Il capoluogo puntava alla centralità burocratica e amministrativa: si decise di decentrare i ministeri e di porli più vicini allo snodo nord-sud della penisola che da una parte voleva guardare Napoli e dall'altra Milano».

Adesso Roma inizia a guardare di nuovo al mare. Ha ambizione di diventare «capitale culturale» del Mediterraneo.

In questo ambito, nel nuovo Piano Regolatore Generale, il quartiere Ostiense acquista una valenza strategica importantissima. Non sarà solo il collante tra Roma e il mare, ma dovrebbe diventare il ponte tra la Capitale e il resto del Mediterraneo. E non è poco.

diverso parere

L'architetto Muratore: «Temo speculazioni»

ROMA «Non era solo un mercato. Era una piazza, anzi era la piazza della città, anche più importante della Fontana di Trevi», spiega lo storico dell'architettura Giorgio Muratore.

A lui, l'area degli Ex Mercati Generali, piacerebbe lasciarla così com'è. Conservarla, certo, «ma senza interventi invasivi, perché i rischi di questa operazione sono molti».

Quali possono essere i problemi di una riconversione del genere?

«Ad esempio, anche se ancora non sono stati presentati i progetti sui singoli lotti, c'è il rischio che alcuni caseggiati dell'ex mercato vengano abbattuti e sostituiti con costruzioni moderne. In questo modo si corre il rischio di creare un falso, un posticcio».

Nel dettaglio?

«Il restauro interesserà sicuramente alcuni manufatti esteticamente rilevanti che sono vincolati. Sono quelli, per intenderci, costruiti nei primi anni del secolo scorso. Sugli altri non credo esistano simili vincoli. Sono costruzioni venute dopo. Le società che si aggiudicheranno gli appalti su quei lotti avranno la possibilità di scegliere se ristrutturare o buttare giù per poi ricostruire. Ed è chiaro cosa sia economicamente vantaggioso. Abbattere un ca-

seggiato per costruirne un altro simile già altererebbe la struttura complessiva degli ex Mercati. Non vorrei che la logica fosse quella di "salviamo un pezzettino e facciamo dei begli affari tutti intorno"».

L'assessore Morassut ha detto che gli indici di trasformabilità sull'area sono minimi e che il rispetto delle regole è garantito dal fatto che le strutture rimarranno di proprietà del Comune.

«Io invece conservo i miei timori. Non vorrei che si procedesse come all'Ambr Jovinelli, dove il teatro è rinato, ma ha conservato ben poco della sua originaria architettura».

Ci sarà una cosa positiva nel recupero di quest'area?

«La cosa positiva è che se ne parli, che la città intraprenda un dialogo sulla riappropriazione dei propri spazi».